

ISBN/EAN: 978-88-9392-101-5

copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Stampa: LOGO S.r.l, via Marco Polo, 8 – 35010 Borgoricco (PD) (giugno 2019).

Associazione Culturale “Luigi Bonazzi”
Perugia

Il Fiore Negletto

Il fascino, la forza e la fragilità della poesia

Presentazione di Franco Venanti
Prefazione di Donato Loscalzo

a cura di Filippo Vincenzo Maiolo

Morlacchi Editore

Presentazione di Franco Venanti

L'Associazione Culturale "Luigi Bonazzi" fu fondata nel 1963 dal sottoscritto insieme ad un gruppo di intellettuali Perugini tra i quali mio fratello Luciano, il pittore Gerardo Dottori, il professor Francesco Bonciarelli, i giornalisti Virgilio Coletti, Giancarlo Scoccia e Mario Bencivenga, il dirigente della Perugina Osvaldo Peccini, il sovrintendente Renzo Pardi e tanti altri.

Nel 1965 ideammo l'Agosto Corcianese, che ancora oggi è un'importante manifestazione umbra. Abbiamo, inoltre, organizzato centinaia di incontri con personalità di primo piano della cultura italiana ed internazionale tra i quali ricordiamo il tenore Kraus, la cantante Gasdia, l'attore Cucciolla, il regista Vaime, il giornalista Fazio, l'attrice Marchini, l'astrologa Mirti e il fisico Battiston e numerose visite presso musei e città d'arte nonché diverse manifestazioni, mostre e concerti.

Abbiamo anche promosso numerose pubblicazioni spesso grazie al contributo dei nostri 'bonazziani' come in questo caso.

In questo volume sono, infatti, raccolte le poesie scritte dai nostri associati e da loro familiari accompagnate da una serie di loro fotografie. Insomma, si tratta dell'ennesima attestazione della vivacità e del fermento culturale che caratterizzano i nostri iscritti, alcuni sono poeti di fama nazionale, che hanno messo a disposizione dell'associazione il loro talento e la loro inventiva.

Ancora una volta, in un ambito molto impegnativo e non sempre adeguatamente apprezzato, siamo presenti a sostenere con i fatti l'importanza della Cultura (quella con la C maiuscola, per intenderci). Non c'è ombra di dubbio che pochi possono pretendere di essere considerati veri poeti, come pochi possono essere considerati veri artisti.

Pur non assurgendo ai massimi livelli, tuttavia, tutti coloro che con passione e coraggio si cimentano nei vari campi (letteratura, astronomia, pittura, filosofia, scultura, chimica, musica, fisica, danza , matematica... e via dicendo...) con animo sgombro da pregiudizi, costituiscono la linfa vitale perché la Cultura stessa possa mantenersi viva e possa produrre quei benefici che tutti noi vorremmo.

Sono, quindi, molto soddisfatto di presentare questo lavoro che testimonia la volontà della Nostra Associazione di contribuire ad animare la vita culturale di Perugia. Una volontà che da sempre ha accomunato i nostri iscritti, personaggi di elevata caratura che, con le loro professioni e i loro interessi, si sono sempre distinti.

Adesso lascio ai professori Maiolo e Lo Scalzo l'onore di introdurre questo volume.

Franco Venanti
Presidente Associazione Culturale Luigi Bonazzi

Introduzione di Filippo Vincenzo Maiolo

Penso sia legittimo porsi la domanda se oggi abbia ancora senso parlare di poesia e fare poesia, anche se una simile domanda si è ripetuta spesso, soprattutto negli ultimi decenni. Probabilmente legata a presunte particolari difficoltà storiche e sociali.

Ma, c'è mai stato un periodo storico "facile"?

In ogni caso, a parte la mitica epoca dell'Età dell'Oro, che per i Cristiani potrebbe corrispondere al Giardino dell'Eden di Adamo ed Eva, in nessuna epoca è stato facile vivere ed operare.

E dunque, con mille problemi quotidiani, che investono cioè quei bisogni personali di tutti i giorni, oltre che i tanti problemi di carattere generale ai quali sempre più spesso si è chiamati al coinvolgimento, che senso ha "perder tempo" a scrivere e leggere poesie?

Senza alcuna presunzione o pretesa di essere originale vorrei provare a dare una risposta chiamando in aiuto il mito di Orfeo: personaggio già molto famoso nella Grecia del VI secolo a.C. e per molti di noi legato al personaggio di Ovidio (*Metamorfosi*). Era un poeta e musico tracio, che per la grande maestria incantava anche i fiumi, le piante, gli animali e le bestie feroci. Sposò la ninfa Euridice, che nel giorno stesso delle nozze morì per il morso di un serpente. Orfeo disperato dopo averla pianto sulla terra, decise di scendere agl'Inferi per pregare Plutone e Proserpina di restituirla. La sua supplica fu accompagnata dallo splendido suono della sua lira: invocando Amore, un dio noto anche agl'Inferi. La supplica di Orfeo commosse quanti in quel momento si trovavano in quel luogo, persino le Furie, piansero per la prima volta, commosse da quel canto. Il re e la regina degl'Inferi, colpiti da tale preghiera, gli concessero di riprendersi la sposa, ma ad

una condizione... Dunque un uomo ha uno strumento con il quale può vincere anche la morte: la poesia.

Allora una donna, un uomo che si dedichino alla poesia possono vincere. Sì, ma cosa?

Con le loro parole, con il loro pensiero possono avere la forza delle idee che sono la vera forza che muove il mondo, prima ancora del braccio o della “spada”.

Presunzione? Forse. Tuttavia è innegabile che solo le grandi menti hanno saputo cambiare la storia. Solo le grandi idee hanno mosso gli uomini e le cose

Certo, con la poesia non si distruggono fortezze, carri armati, portaerei. Con la poesia non si compra un’auto né si fa la spesa.

Sono tuttavia le grandi intuizioni, le grandi invenzioni, che hanno determinato lo sviluppo dell’uomo. Prima ancora di quelli, gli ideali (amore, bellezza, felicità, incanto... ecc. ...con i loro contrari) ai quali la poesia si riferisce, sono sempre stati determinanti nelle scelte del più modesto degli uomini come del più potente governante, del più geniale scienziato, del più grande artista.

Ancora, la poesia, come qualunque forma di cultura produce ricchezza, non solo quella interiore che eleva lo spirito, ma anche quella economica. Per banale che possa sembrare scrivere un libro, dipingere un quadro, scolpire una statua comportano cento lavori correlati che creano un indotto che se opportunamente utilizzato (come meglio di noi sanno fare gli Anglosassoni) portano profitti importanti. Sono, come si usa spesso dire oggi, un volano per l’economia reale. Danno lavoro a decine di persone (cineasti, galleristi, tipografi, editori, ...)

Mi sia concessa un’ultima riflessione sulla poesia: sono convinto che mentre la prosa parte dalla descrizione di una situazione per suscitare un’emozione, la poesia parte da un’emozione per descrivere una situazione. Mentre la prosa può essere più o meno sintetica, la poesia lo è necessariamente. Già per questo potrebbe essere considerata ancora oggi irrinunciabile.

Che la poesia debba avere un ritmo è questione aperta e dibattuta. Tuttavia è certo che Orfeo e con di lui tutti i poeti Greci si accompagnavano con un strumento. Il fatto che in genere fosse un flauto o una lira ci fa supporre che fossero ritmi melodici. Probabilmente come è accaduto con la canzone in epoca moderna. Sono evidentemente necessari molti distinguo e molte precisazioni: il canto spazia dai canti Gregoriani al Rock and Roll, dal Melodramma al Jazz o al Rap. In ogni caso, tuttavia, i testi si devono raccordare ed accordare con le musiche. Le parole e le note si succedono combinandosi ed integrandosi fra di loro. Vero è che, molto spesso, ci imbattiamo in brani che di musicale hanno ben poco, a testi che di poetico hanno nulla o quasi. In questi casi però giova ricordare che grandi musicisti si sono indirizzati alla musica dodecafonica e ai loro tempi i “Poeti Maledetti” (solo per citare un esempio) non erano considerati per nulla o quasi. Il nuovo è sempre difficile da comprendere, perché non si inserisce nella rete di conoscenze che ci permette inquadarlo e decifrarlo. Cozza con il nostro vissuto, risultando incomprensibile e per questo assai poco condivisibile.

Al netto di queste difficoltà oggettive vale la pena considerare che anche in attività ritenute di poco conto, come potrebbe essere per molti la c.d. “Musica Leggera”, gli artisti esprimono sentimenti ed idee universali che per questo inducono ad emozioni e sentimenti anche forti in chi li sa apprezzare.

Rimanendo nell’ambito della musica leggera è indubbio che alcuni cantautori debbano essere considerati poeti (Luigi Tenco, Fabrizio De Andrè, Lucio Dalla, solo per fare degli esempi) a fianco di quelli che in letteratura vengono unanimemente considerati come poeti “veri e propri” (Montale e Luzi, solo per citare due giganti).

A ben vedere come nella poesia contemporanea a fianco dei due giganti sopra ricordati ce ne sono altre decine, forse meno importanti, ma non per questo meno “bravi”, così nella musica contemporanea.

Se il nostro interesse si rivolge alla Cultura e a tutto ciò che fa Cultura, necessariamente dobbiamo avere cura della poesia alla sua

grande capacità di seduzione, attraverso la quale è capace di veicolare emozioni e sentimenti che si legano non solo ai grandi archetipi esistenziali (la vita, la morte, l'amore...) ma anche a valori sociali irrinunciabili: il rispetto, la solidarietà, la condivisione, la fratellanza.

Non fosse altro per la forza coinvolgente che induce a riflettere, solo per questo, la poesia deve essere considerata irrinunciabile.

Come curatore di questo lavoro ho il piacere, oltre che l'obbligo morale, di ringraziare gli Amici dell'Associazione Culturale "Luigi Bonazzi" che si sono voluti mettere in gioco e pazientemente hanno assecondato le mie richieste. È stato un lavoro di squadra e, come tale, il successo non può che essere ripartito fra tutti i partecipanti.

Doveroso tuttavia rimarcare il ruolo del Nostro Presidente e Fondatore, il maestro Franco Venanti, che ha suggerito, spronato, incoraggiato e sostenuto il lavoro in ogni fase.

Determinante la presenza del prof. Donato Loscalzo che ridestato l'amore per la poesia, ha spalancato la finestra sul mondo suggestivo dei poeti e fatto entrare una ventata di affascinante bellezza.

Preziosissima l'opera, paziente, precisa e puntuale di Mauro Pichiassi che ha dato la prima impostazione al lavoro, ha raccolto molti dei contributi presentati dando loro forma e struttura.

Doveroso infine il ringraziamento all'Editore Gianluca Galli che, senza esitazione, ha accolto la nostra proposta cogliendone il senso e gli obiettivi, ponendosi con il solito spirito propositivo assecondando le nostre richieste e fornendo preziosi consigli. Così come in redazione Jessica Cardaioli, precisa, attenta, puntuale che sa abbinare come pochi garbo, grazia, cortesia ad una riconosciuta professionalità.

Prefazione di Donato Loscalzo

È come un fiore un po' secco, cresciuto male tra il rigoglio della primavera. Rimane ai margini, quasi a vergognarsi del confronto con gli altri che, orgogliosi dei ricchi petali, evocano odori ancestrali, sfoggiano colori imperiosi. Eppure nella sua fragilità quel fiore attira l'attenzione, attrae l'occhio del poeta, non per pietà o disgusto. È che in quel fiore ci riversa la sua solitudine e le sue paure. Non lo toglie dal mazzo, anzi. Lo fa parlare, gli infonde quella vita che sembra solo averlo sfiorato.

Un poeta proietta nel fiore magro la vita di un'umanità autentica, partecipa al suo stato, lo fa parlare e dà così voce a ciò che si trova ai margini. L'urgenza di descrivere e dipingere ciò che si vede è in fondo un desiderio di redenzione. La voce interiore non smette mai di parlare, anche quando prevale un senso di distruzione e abbandono.

I poeti si identificano con il fiore cresciuto all'ombra dei fratelli più alti e più belli. Lo osservano e attraverso parole e suoni gli restituiscono colori, profumi, sapori. Per questo la poesia sa anche rendere presenza l'assenza e appagamento la mancanza, attraversa il campo della nostalgia e dà voce al lontano, apre le porte del mistero e trova parole comuni, semplici, a volte usurate, per restituirle a una veste nuova.

Guardare all'imperfezione, raccontarla e farla vivere proprio dove chiunque si sarebbe girato dall'altra parte, è questo il compito della poesia. Così, ogni volta che ci sfiora, ci sfiora la vita, senza pregiudizi, senza giudizi. È la vita per quello che è. La poesia è scomoda, perché non ama far sognare, ama far vedere, acquisire consapevolezza, porre domande partendo da risposte.

Quel fiore rimasto ai margini, come la pietra scartata dai costruttori, diventa pietra angolare. Nelle parole dei poeti la vita passa dalle

gallerie dell'ignoto e ritorna come vita nuova. Se spesso le poesie appaiono nei loro colori malinconici, a volte disperati, è perché le linee che le creano sono quelle del vivere. Hanno il coraggio, a volte spietato, di raccontare la solitudine, ma dietro le parole più crude alberga la speranza, la fiducia nel dare un senso a quello che si racconta.

In questa raccolta di poeti appartenenti al Circolo culturale Bonazzi, appaiono voci diverse, eclettiche, ma profondamente ispirate. La polifonia offre uno spaccato pieno della realtà del nostro tempo, così distratto, se non sprezzante, proprio verso la poesia. Eppure da questa silloge emergono voci che amano il canto spiegato, nelle sue forme distinte che vanno dal dialogo fulmineo, alla meditazione cosmica, al racconto, fino al frammento e all'aforisma. La riflessione, in molti casi, si condensa nell'essenzialità della parola a volte in un processo di sottrazione lascia al lettore intuire il non detto, come solo i grandi autori hanno saputo fare.

La Natura e l'Umbria, come geometrie di un paesaggio interiore, sono i temi prevalenti. C'è la terra con la sua fertilità e la sua generazione di fiori, ma anche la sua capacità di stupire e lasciare che il dubbio, sempre, prenda il posto della comprensione. C'è l'Umbria con i suoi ruderi carichi di storie spesso ignote, i resti di civiltà sepolte che dialogano con una modernità priva di memoria e incapace, forse, di lasciare una sua memoria. C'è anche la terra d'infanzia per gli esuli, amara e viva non come ricordo, ma come eterno presente. E non sono solo gli esuli da altre terre, sono anche i viaggiatori del tempo, quelli che aprono un dialogo difficile tra la linearità del passato e la modernità complessa e disincantata.

Più di una volta l'istanza del raccontare nasce dal silenzio o da un notturno irrorato dalla luna, sono attimi in cui la solitudine e la difficoltà di comunicare alimentano il verso, muovono corde che vibrano leggere nonostante tutto, perché mai propense alla pesantezza.

L'ispirazione, spesso nata da un turbamento o un languore più esistenziale, cerca nel volo la volontà di negare la finitezza, tentare le vie

del cielo da cui ricadere con la vertigine, con quel senso di smarrimento che si trova sempre nella chiusa di una poesia, quando è vera poesia.

C'è, in definitiva, la vita con i suoi episodi minimi e all'apparenza insignificanti, che tra le note di questi versi assurge a qualcosa di epico, perché proprio nei dettagli la vita rivela il suo mistero, il lato più inquietante, come in quel fiore negletto che tra le mani di un poeta diventa forza vitale e musica che apre altri, inevitabili, interrogativi.